

crisia, perché nello statuto del Fondo monetario internazionale è scritto che una decisione, per essere presa a maggioranza, deve ricevere l'85 per cento dei consensi e gli Stati Uniti detengono il 18 per cento delle quote: *ergo*, se tutti gli altri 181 paesi volessero prendere una decisione, gli Stati Uniti potrebbero osteggiarla, perché hanno un sostanziale diritto di voto. È assurdo, allora, sperare che l'Italia possa contare di più in questo contesto, perché al suo interno non conta nessuno, tranne appunto chi detiene il potere di voto. Sappiamo, peraltro, quanto spesso gli Stati Uniti si siano avvantaggiati delle crisi provocate dal Fondo monetario internazionale, in una prima fase. Solo in una seconda fase si sono preoccupati del fatto che quelle stesse crisi avrebbero potuto travolgerli per effetto delle speculazioni finanziarie libere da qualsiasi vincolo.

Bisognerebbe fare altro: cancellare il debito dei paesi in via di sviluppo; tassare i capitali speculativi che circolano liberamente nel mondo; combattere i paradisi fiscali dove enormi masse di capitali, che a volte ammontano a tre quattro volte il prodotto interno lordo di un paese facente parte del G7, si concentrano per dar vita a speculazioni finanziarie internazionali capaci di mettere in ginocchio l'economia di paesi di media grandezza; distribuire al meglio le risorse.

Infatti, onorevoli colleghi e colleghi, abbiamo aridamente parlato di cifre ed abbiamo fatto ragionamenti di tipo tecnico, ma la politica del Fondo monetario internazionale ha comportato milioni di morti per fame e sofferenza; milioni di bambine e bambini che non vengono più istruiti; milioni di persone che hanno dovuto emigrare dalle campagne per ammassarsi nelle metropoli, capitali dei paesi del terzo mondo. Vi sono, infatti, effetti sociali della politica del Fondo monetario internazionale.

Noi non daremo certo il nostro voto per approvare un provvedimento che va contro gli interessi del nostro paese e dell'umanità (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, intervengo brevemente per sottolineare che il nostro giudizio sul ruolo svolto e che continua a svolgere il Fondo monetario internazionale è fortemente negativo.

La politica del Fondo, come abbiamo già detto, guarda più alle grandi potenze e ai loro interessi speculativi, tagliando fuori dalla sua ottica i due terzi del mondo. Il suo impegno si è rivolto, in questi anni, sempre in una stessa direzione con il risultato che è andata ampliandosi la differenza di condizione tra il sud e il nord del mondo.

Il Fondo, nello svolgere tale funzione, ha dimostrato una grave insensibilità nell'affrontare il problema del debito dei paesi poveri, ma ha avuto soprattutto l'incapacità, o non ha avuto la volontà, di affrontare i casi urgenti di crisi — si è fatto riferimento giustamente alla situazione in Russia, in Corea del nord, in Thailandia, in Albania, così come alla situazione asiatica o latino americana — che hanno sempre avuto il marchio del Fondo monetario internazionale.

Inoltre, siamo di fronte ad un sequestro di democrazia proprio nel momento in cui il Fondo sfugge ad ogni controllo ed ai rapporti con i Parlamenti nazionali, rispetto ai quali vi è una negazione di sovranità sottolineata dalla sua ingerenza nelle fasi più delicate della vita degli Stati, come nel caso della discussione della manovra finanziaria e di bilancio. Questi elementi sono stati segnalati anche nella Commissione esteri e ci inducono ad un giudizio severo.

L'ordine del giorno, di cui sono cofirmatario, impegna seriamente il Governo a cambiare rotta ponendo vincoli importanti che costituiscono una linea diversa da seguire per il futuro: una soluzione di continuità col passato sulla quale si misurerà la credibilità di questo Governo. L'approvazione di quell'ordine del giorno, ci induce, pur riaffermando il nostro giudizio fortemente negativo, ad annun-

ziare la nostra astensione nella votazione finale del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, arrivati a questo punto del dibattito credo che il mio intervento possa anche essere stringato.

Vorrei fare essenzialmente due osservazioni. In primo luogo, mi sembra che il dibattito abbia messo in luce quanto Bretton Woods sia alle nostre spalle e si presenti il problema di una nuova negoziazione. È un tema già ampiamente dibattuto e preso in considerazione in questo caso, sia da destra che da sinistra, non tanto per ragioni di circostanza ma per ragioni attinenti ad un'ottica differente.

Non sono distante da molte delle osservazioni, peraltro assai puntuali, fatte dal collega Martino, vorrei tuttavia sottolineare due questioni. La prima: il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale molto spesso hanno mostrato di muoversi al di fuori delle linee suggerite dalle diverse convenzioni dell'ONU; a tale riguardo posso pensare sia alla conferenza sull'ambiente di Rio sia a quella di Copenaghen. È chiaro che, facendo queste osservazioni, non intendo diminuire l'autonomia pur necessaria di questi organismi, ma sottolineare che essi debbono muoversi all'interno di quelle linee che spetta agli organismi delle Nazioni Unite, o meglio all'ONU nella sua ufficialità istituzionale, assegnare. È in questa discussione che anche le proposte di riforma debbono essere orientate.

In secondo luogo, credo che sia dinanzi ai nostri occhi l'insufficienza del rigore, se esso non riesce a farsi carico delle ragioni dello sviluppo. Questo non è soltanto un mio parere in quanto lo evinco dalle interviste rilasciate dal presidente della Banca mondiale (ricopre questa carica dal 1995) Wolfenson, se ben ricordo, il quale è venuto recentemente nel nostro paese e ha sostenuto proprio questa tesi.

È in questa direzione che bisogna andare, come del resto in più occasioni la stessa Commissione affari esteri ha affermato, pressoché all'unanimità.

La seconda osservazione consiste in un invito pressante rivolto al Governo perché non soltanto per un problema di clima, diciamo così, si vada nella direzione di un'iniziativa dell'esecutivo per la diminuzione del debito « esterno ».

Questo problema si pone in un'ottica che deve tener conto dell'ormai prossimo Giubileo; non a caso anche su questo tema la stessa Commissione affari esteri ha prodotto un documento. Mi pare che questo sia un progetto da approntare in tempi sufficientemente stretti anche perché al prossimo incontro del G7 a Colonia il nostro paese possa presentarsi in sintonia con le linee che mi sono permesso, anzi che la Commissione affari esteri si è permessa di suggerire.

Pur tenendo conto di una qualche vena utopica o, nel caso del Giubileo, addirittura profetica, mi pare non si dimentichino né le ragioni dell'economia né quelle della politica all'interno di un rapporto tra le due « obbligazioni »: quella economica e quella politica. Un tempo persino la destra era salda su queste cose; tutti ricorderanno l'economista Smith. Attualmente l'obbligazione economica è parte di quella politica.

Le cose non stanno andando in questo modo, all'interno del processo di globalizzazione. Non ho alcuna voglia di mettermi a piangere sul latte versato. Credo che sia dinanzi agli occhi di tutti — in tal senso ho interpretato i precedenti interventi — l'esigenza se non di un primato almeno di un recupero della politica e delle sue ragioni non soltanto a livello di istituzioni internazionali ma anche nei confronti dell'economia.

Mi sembra questo il canovaccio assai semplice che abbiamo dinanzi e da qui discende il suggerimento, all'interno dell'ottica del Giubileo, che mi sono permesso di rivolgere al Governo.

Dichiarando a questo punto il voto favorevole dei popolari e democratici, vorrei, signor Presidente, che fosse elimi-

nato un refuso. La firma apposta alla fine dell'ordine del giorno risulta quella del collega Vincenzo Bianchi. Si sa, i « Bianchi » sono sempre troppi, non politicamente, per carità, ma dal punto di vista del cognome piuttosto che della nomenclatura. Ho già fatto il doveroso raffronto con il collega Vincenzo Bianchi e chiedo, quindi, di procedere alla correzione, anche perché — mi consenta, signor Presidente — non vorrei scippare al collega Storace la definizione fatta da Biagi, di essere un refuso.

Non è il mio caso e a ciascuno il suo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, la discussione sul finanziamento del capitale del Fondo monetario internazionale è molto importante e, forse, meriterebbe di essere condotta in un clima di maggiore attenzione da parte del nostro Parlamento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole La Malfa.

Onorevole Bossi, vuole essere così cortese da consentire all'onorevole La Malfa di svolgere il suo intervento? Lo stesso vale per l'onorevole Domenico Izzo. Onorevole Tuccillo, per cortesia, può richiamare l'attenzione dell'onorevole Izzo?

Procediamo con ordine, per cortesia!

GIORGIO LA MALFA. Credo che la prima questione da affrontare sia la seguente. Il Fondo monetario internazionale è nato — lo ricordava giustamente l'onorevole Martino — in un diverso sistema mondiale dei cambi come prodotto di un sistema dei cambi fissi e come elemento di stabilizzazione di tale sistema.

È chiaro che, una volta venuto meno tra il 1968 e il 1971 il sistema dei cambi fissi, la funzione istituzionale del Fondo monetario, che era quella di consentire la stabilità del sistema dei cambi, è venuta meno in quanto il mondo si è orientato verso un sistema di cambi flessibili.

Se comprendo bene, l'argomento dell'onorevole Martino e, dall'altra parte, dell'onorevole Mantovani, è che di questa istituzione non vi sia e non vi sarebbe alcun bisogno.

La mia opinione — non voglio illustrarla a lungo — è, invece, che, istituzioni come il Fondo monetario e la Banca mondiale siano, pur nel quadro di un sistema di libertà dei movimenti di capitale e di flessibilità del mercato dei cambi, strumenti non risolutivi di per sé, ma che contribuiscono ad attenuare le conseguenze dell'assoluta libertà dei mercati.

Esiste probabilmente una differenza tra il nostro modo di considerare il problema e quello del collega Martino per il quale, forse, la completa libertà del movimento dei cambi potrebbe generare una condizione migliore rispetto a quella che si determina con un intervento su questa materia.

Sono contrariissimo, onorevole Mantovani, all'ipotesi di frapporre ostacoli ai movimenti dei capitali, perché sappiamo che da politiche di questo genere può seguire una restrizione del commercio internazionale, con conseguenze negative sulla ricchezza di tutti i paesi, di quelli poveri come di quelli ricchi.

Non abbiamo, dunque, alternative rispetto al sostegno al Fondo monetario internazionale e, quindi, dobbiamo votare con convinzione l'aumento dei fondi e della nostra parte.

Capisco le osservazioni critiche — che condivido — dei colleghi che sottoscrivono questo ordine del giorno; capisco che il Fondo monetario è troppo spesso dominato da una visione estremamente liberistica o ideologicamente liberistica, degli interventi che esso deve fare. Da questo punto di vista debbo dire ai colleghi Pezzoni, Mussi e agli altri che hanno sottoscritto quel documento che il dispositivo dell'ordine del giorno mi pare molto timido rispetto alle premesse. Nel dispositivo i nostri egregi colleghi non arrivano a criticare le politiche del Fondo in modo così aperto come forse si potrebbe fare. In un certo senso, quindi, non mi sento di

votare a favore di quell'ordine del giorno, sul quale quindi mi asterrò, perché...

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, l'ordine del giorno è già stato votato !

GIORGIO LA MALFA. Io non l'ho votato e sono contento di poterlo dire in questa sede, perché esso insiste in maniera insufficiente sui cambiamenti della filosofia del Fondo monetario che lo renderebbero un organismo necessario alla gestione della situazione internazionale dei cambi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 5594)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 5594)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5594, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 7, recante disposizioni urgenti per la partecipazione dell'Italia agli interventi del Fondo monetario internazionale per fronteggiare gravi crisi finanziarie dei Paesi aderenti » (5594):

Presenti	454
Votanti	423
Astenuti	31
Maggioranza	212
Hanno votato <i>sì</i>	365
Hanno votato <i>no</i> ...	58

(La Camera approva — Vedi votazioni).

MARIO PEPE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Presidente, il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

FABIO CALZAVARA. Presidente, neanche il mio dispositivo di voto ha funzionato.

UGO PAROLO. Presidente, anch'io devo segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, recante disposizioni urgenti relative a missioni internazionali di pace (5618) (ore 16,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, recante disposizioni urgenti relative a missioni internazionali di pace.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli – A.C. 5618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, (*vedi l'allegato A – A.C. 5618 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 5618 sezione 2*).

Avverto che gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 5618 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto infine che l'articolo aggiuntivo 3-*septies.01* del Governo è stato ritirato.

Comunico che la Commissione bilancio, in data odierna, ha espresso il seguente parere:

NULLA OSTA

sull'emendamento 3-*quinquies.1* del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sul restando articolo aggiuntivo riferito agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARIO GATTO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione ha espresso unanimemente parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 3-*quinquies.1* del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo ne raccomanda l'approvazione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, come da più parti sollecitato in Commissione, la Presidenza ha opportunamente dichiarato

inammissibile un emendamento presentato stamani dal Governo al Comitato dei nove, teso ad aggiungere al testo originario del decreto-legge (al quale, peraltro, in Commissione erano già state recate modifiche sollecitate da diverse parti politiche) un'ulteriore materia che non aveva alcuna attinenza con l'oggetto originario del decreto stesso, relativa alle missioni di carattere sociale ed umanitario in Albania.

Do atto con soddisfazione alla Presidenza di avere opportunamente dichiarato inammissibile quell'emendamento del Governo...

PRESIDENTE. Per la verità è stato ritirato dal Governo.

ELIO VITO. Dopo che informalmente era stato valutato inammissibile.

Colgo l'occasione, signor Presidente, per osservare, anche con riferimento all'emendamento ritenuto ammissibile – comprensibilmente, per le sollecitazioni provenute da più parti in Commissione – che il numero dei decreti-legge presentati dal Governo D'Alema sta costantemente aumentando in questo scorso di legislatura, con un'incidenza sulla programmazione dei lavori già rilevata dal Presidente e dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

L'unico criterio al quale possiamo attenerci per accettare tale incidenza e questi carichi di lavoro è l'esclusiva e stretta attinenza dei decreti-legge alle condizioni di necessità ed urgenza previste dall'articolo 77 della Costituzione. Se tali condizioni venissero aggirate dal Governo e dalla maggioranza attraverso la presentazione di emendamenti aventi un oggetto completamente o parzialmente estraneo, è evidente che saremmo di fronte ad una doppia lesione delle prerogative parlamentari: nel momento in cui viene varato un provvedimento d'urgenza e quello in cui tale provvedimento, che gode di una corsia preferenziale nei lavori parlamentari, diventa il pretesto per l'esame e l'approvazione da parte dell'Assemblea di norme riguardanti materie diverse.

Prendo atto con soddisfazione, quindi, della decisione adottata dal Presidente sull'emendamento del Governo e offro al Governo stesso e ai gruppi della maggioranza uno spunto di riflessione generale affinché non accada, come nel caso in esame — per carità, su una questione importante, condivisa ed effettivamente urgente —, che un provvedimento limitato ad un intervento specifico, quale quello nel Kosovo, diventi un provvedimento *omnibus* relativo ad interventi del nostro esercito, dei carabinieri e delle forze di polizia in altre aree di crisi e con altre modalità.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo del Governo 3-*quinquies*.01.

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 3-*quinquies*.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	419
Votanti	410
Astenuti	9
Maggioranza	206
Hanno votato sì ..	407
Hanno votato no ..	3).

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

ALBERTO SIMEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, anche il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame di un ordine del giorno
— A.C. 5618)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 5618 sezione 4*).

Qual è il parere del Governo ?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Gnaga n. 9/5618/1.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Gnaga n. 9/5618/1 se insistano per la votazione.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5618)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, annuncio anzitutto l'astensione della lega nord per l'indipendenza della Padania sul provvedimento in esame in quanto siamo di fronte ad una improvvisazione dal punto di vista normativo — non per niente

il numero del provvedimento è 5618-A e non semplicemente 5618 —, tenuto conto delle variazioni apportate nel corso della discussione in Commissione. In effetti, come ha già anticipato l'onorevole Vito, è totalmente cambiato il significato iniziale, in quanto non si parlava di missioni internazionali di pace ma esclusivamente di missione in Kosovo, con il coinvolgimento degli osservatori dell'OSCE e di oltre 250 militari impegnati in Macedonia; successivamente, invece, sono state comprese nel provvedimento tutte le altre missioni per le quali sono impiegati all'estero nostri militari. Ringrazio, peraltro, il Governo per avere accolto il nostro ordine del giorno. Non avevo però dubbi al riguardo poiché un precedente ordine del giorno presentato su di un provvedimento dai contenuti analoghi venne accolto dal Governo, anche perché vi era e vi è la necessità di predisporre una legislazione chiara e precisa — una leggequadro — e di una sua immediata applicazione in tempi più certi, per garantire l'intervento del contingente militare italiano in missioni tra loro molto spesso diverse.

A quest'ultimo riguardo, vorrei infatti sottolineare che il decreto-legge oggi al nostro esame prevede missioni internazionali di pace con finalità tra loro completamente diverse: a partire da quelle in Bosnia e ad Hebron per arrivare a quella definita MAPE. Ribadisco quindi che, riguardo a tali missioni, si registrano situazioni estremamente diverse dal punto di vista dell'applicazione sul territorio; mentre, per quanto riguarda la necessità di un intervento normativo, si registra un'accelerazione dei tempi, che spesso non comporta però un'applicazione valida della legge. Da questo punto di vista devo rilevare il fatto che la Commissione si sia trovata un po' «scoperta»; devo però rendere atto al relatore di essere in parte riuscito, con una valida opera di mediazione, a non creare attriti, anche se questa mattina vi sono stati alcuni problemi sulla presentazione o meno di quell'emendamento del Governo che ha creato alcune incertezze. Dico questo perché credo che

non si possa dimenticare che, essendo noi soggetti politici, dobbiamo esprimerci in modo politico; quello al nostro esame è un provvedimento che richiede in particolare una partecipazione politica da parte nostra. Nel momento in cui — a detta non solo della lega nord, ma anche di esponenti di altre forze dell'opposizione e della maggioranza — si ravvisa la presenza di questioni estranee al provvedimento, è necessario però un intervento da parte nostra.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare è inerente alla questione del Kosovo. Mi pare che la situazione in quest'area non sia ancora chiara, anche perché gli accordi di Rambouillet non sono stati ancora formalizzati; si è certamente registrato un aspetto positivo consistente nel fatto che i due interlocutori in campo si siano confrontati, non vorrei però che fosse dimenticato che per molto tempo anche gli organismi internazionali non hanno ritenuta valida la partecipazione dei rappresentanti degli indipendentisti del Kosovo a tali incontri (non sono stati infatti ritenuti degni di partecipare a dei contatti, non dico immediati, con la parte serba). All'inizio infatti risultava molto difficile poter avere degli interlocutori validi; tra le componenti kosovare sussistevano infatti situazioni estremamente diverse, che peraltro esistono anche adesso. Si è però registrato un dato positivo: si è passati dalla completa negazione della dignità dell'interlocutore kosovaro, al tentativo di portarli tutti e due al tavolo delle trattative a Rambouillet! Si tratta di un dato positivo che però non ha visto ulteriori passi positivi; infatti, in quel contesto non è stato ancora concordato nulla! L'aspetto positivo della questione (e su di essa si sarebbe registrato il voto favorevole della lega nord) sarebbe stato quello di raggiungere una pacificazione e di pervenire ad un chiarimento della situazione.

È anche vero però che, dal punto di vista normativo, non potremmo che esprimere un voto contrario perché la confusione normativa che si è creata su tale provvedimento non consentirebbe una va-

lutazione positiva da parte nostra. Dico questo anche perché ci siamo visti costretti a ripresentare un ordine del giorno, che era stato approvato in precedenza; esprimiamo ora l'augurio che il Governo non solo lo accolga — com'era avvenuto anche nella precedente occasione —, ma che lo applichi anche concretamente.

Alla luce di tutte queste considerazioni, ribadisco l'astensione dal voto sul provvedimento dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, utilizzerò solo poche parole per dichiarare il voto favorevole del mio gruppo su questo provvedimento e per fare qualche breve valutazione. In casi analoghi abbiamo sempre sottolineato l'esigenza di aprire un confronto serrato sui temi e sui problemi che emergono da provvedimenti di questo tipo.

La nostra partecipazione alle missioni di pace dovrebbe imporre a tutti noi una seria riflessione non solo sulle strategie politiche della difesa e delle Forze armate, ma anche sulla politica estera.

Il relatore, ieri, ha fatto una pregevole relazione e si è soffermato a lungo sulla situazione del Kosovo, riportando anche gli ultimi avvenimenti, il tentativo di accordo a Rambouillet e il rinvio ad incontri che si dovrebbero tenere alla metà del mese di marzo.

Questi fatti ci ricordano l'esigenza di operare un confronto per comprendere quale sia il ruolo del nostro paese sulla vicenda del Kosovo e quello dell'Europa. Vi è stato l'impegno da parte delle nazioni componenti il gruppo di contatto nel Kosovo, ma non vi è dubbio che anche in questa vicenda sia stata evidenziata una debolezza dell'Europa.

Da quanto detto risulta che questo provvedimento non ha carattere semplicemente amministrativo, non trattandosi

di una semplice copertura di spese, viceversa apre grandi questioni di politica estera e di difesa.

Vogliamo liquidare le cose in questo modo?

Io ritengo che non sia una strada giusta ma tortuosa. Infatti, questa dovrebbe essere la grande occasione per mettere il Parlamento in condizione di confrontarsi per poter dare un forte contributo, seppure non esaustivo, per giungere ad una determinazione del nostro paese e dell'Europa rispetto ai problemi aperti nei Balcani.

Abbiamo fatto anche altre considerazioni. Noi ci troviamo in queste occasioni a dover effettuare delle coperture rinvenendo strumenti di carattere finanziario. Molte volte — se ne parlava con l'onorevole Lavagnini — anche in sede di discussione del bilancio abbiamo dovuto trovare strumenti di copertura. Io ritengo che vada fatta una previsione che riguardi la nostra partecipazione a missioni all'estero. La mancanza di una tale previsione significherebbe non avere una politica chiara della difesa e delle nostre partecipazioni alle missioni all'estero. Avverto una simile necessità e ritengo che tutti la dovrebbero avvertire. Parimenti, occorre attrezzare il nostro sistema difensivo e le nostre Forze armate affinché siano sempre più adeguati all'esigenza di svolgere compiti fuori dell'Italia.

Il problema del modello di difesa e del nostro sistema difensivo non è un fatto che possiamo riscoprire giorno per giorno nel momento in cui discutiamo di problemi come questo. Ritengo che sia necessario avere una visione molto chiara ed ampia. Infatti il nostro paese dà un contributo forte alle missioni all'estero e quindi non c'è dubbio che bisogna avere una chiara politica, forte e di grandi prospettive e non una politica episodica o del contingente. Questa poteva essere l'occasione giusta!

Signor sottosegretario, questa è una occasione mancata, come ho ripetuto più volte senza successo, visto e considerato che noi lavoriamo soltanto per effettuare una copertura di spese. Occorre dunque

riprendere questo discorso e anche quello delle Forze armate del nostro paese.

Riconfermo il voto favorevole, ribadendo le grandi perplessità e preoccupazioni esposte, in particolare perché l'occasione non è sfruttata dal Governo e dall'Assemblea per giungere ad una valutazione serena e serrata. Occorre evitare, in fondo, che ciascuno di noi si faccia un'opinione attraverso i *reportage* dei *mass-media*: piuttosto, avremmo dovuto avere la possibilità e la capacità di discutere, di confrontarci, di evidenziare i problemi e le situazioni, per offrire, come accennavo, un grande contributo valido per l'oggi ma soprattutto per il domani.

Detto questo, signor sottosegretario, ovviamente la speranza è l'ultima a morire, come si suol dire: mi auguro quindi che in futuro non ci si trovi nella stessa situazione. Vi sono ora la vicenda dell'Etiopia e dell'Eritrea ed altre situazioni dello scenario internazionale: ebbene, dico subito che bisogna evitare di intervenire in tali situazioni in termini semplicemente burocratici ed amministrativi. Occorre invece, alla vigilia di un intervento, approfondire la visione politica con una capacità di interpretare i fatti e di recitare un ruolo sul piano politico. I militari, dal canto loro, stanno recitando un ruolo di grande dignità, cui deve però accompagnarsi il supporto reale del paese e del Parlamento, affinché lo sforzo che essi compiono nell'adempimento dei loro compiti sia caratterizzato da maggiore dignità, maggiore decoro, maggiore e più ampio significato a livello internazionale e a livello politico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, le deputate e i deputati di rifondazione comunista si asterranno e ne spiegherò subito le ragioni. Il provvedimento in esame, oltre ad avere messo insieme le missioni internazionali di pace vere e proprie con altre questioni, ha tenuto insieme due qualità differenti di

missioni: quella in Kosovo, cui siamo favorevoli in quanto svolta sotto l'egida dell'OSCE, e quella in Macedonia, con 250 uomini, che invece si configura come una missione tipicamente della NATO.

Come è noto, non siamo d'accordo sulle missioni della NATO e non siamo d'accordo più in generale sulla NATO: d'altronde, in più occasioni, nel Parlamento ed in altre sedi, abbiamo espresso il nostro totale dissenso rispetto a questa organizzazione militare. Nello specifico, riteniamo che una presenza della NATO nella calda situazione del Kosovo, o ai confini con la regione, possa rappresentare davvero non solo un disturbo ma anche una provocazione. Per tale ragione, dunque, ci asterremo nella votazione finale sul provvedimento.

Colgo inoltre l'occasione per un'altra osservazione: avremmo potuto e dovuto, molto tempo fa, probabilmente già due anni fa, pensare ad un tipo di missione nella regione di ben altra natura. Arriviamo invece ora, molto tardi, con una missione militare. Colgo quindi l'occasione per ribadire la richiesta, che abbiamo avanzato diversi mesi fa, di discutere all'interno della Camera una nostra risoluzione che prevede la possibilità di istituire un contingente civile di caschi bianchi: saremmo così nelle condizioni di preparare, ora che siamo nel pieno del dibattito sulla riforma della leva in Commissione, un contingente composto da civili che sia all'altezza di fare veramente mediazione nei conflitti (anche se siamo già in ritardo per questo).

Infine, voglio ricordare che avevamo preparato un emendamento che non abbiamo più presentato perché ci è sembrato preferibile farne oggetto di una vera e propria proposta di legge. Le missioni in territorio straniero sono ormai sempre più frequenti e noi, come Parlamento, abbiamo bisogno di esercitare un'azione di indirizzo e di controllo vero e proprio su queste missioni cosiddette di pace. Sappiamo ciò che è accaduto in questi anni: l'80 per cento delle missioni non sono state missioni di pace. Chiederemo, quindi, attraverso una nostra proposta di

legge, che venga costituito un Comitato parlamentare dai Presidenti della Camera e del Senato, composto da deputati e senatori, al fine di esercitare un controllo. Da più parti, in particolare nel corso dei lavori della Commissione difesa, è emersa la necessità di mantenere vivo il rapporto con le missioni che mandiamo all'estero, al fine di conoscere più da vicino ciò che effettivamente avviene. In tal senso, ribadisco che ci attiveremo per presentare una proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Rizzo. Ne ha facoltà.

ANTONIO RIZZO. Signor Presidente, noi del gruppo di alleanza nazionale siamo particolarmente favorevoli al provvedimento in esame, come abbiamo già sostenuto durante i lavori in Commissione e nel corso della discussione sulle linee generali nella giornata di ieri.

Durante l'esame in Commissione del decreto-legge n. 12 del 28 gennaio 1999, oltre ad autorizzare un contingente militare di 150 unità alla missione umanitaria in Kosovo, di osservatori dell'OSCE, nonché l'invio in Macedonia di 250 militari nell'ambito dell'operazione NATO, è stata sottolineata da parte dei componenti la Commissione difesa la necessità di prorogare l'autorizzazione alla partecipazione di militari italiani a talune missioni internazionali, peraltro già scaduta nel dicembre 1998 per quanto attiene alla copertura finanziaria. Si trattava, quindi, di introdurre ulteriori articoli al provvedimento al nostro esame per non privare delle necessarie norme di copertura finanziaria i contingenti militari italiani impegnati nelle missioni internazionali di pace.

Bisogna dare atto del grande senso di responsabilità dei componenti la Commissione che hanno supplito ad una carenza del Governo e per essersi assunti la responsabilità, e quindi il merito, di far continuare le missioni militari italiane nel mondo.

Siamo favorevoli, quindi, alla conversione in legge del decreto-legge in esame perché pensiamo che l'Italia debba mantenere gli impegni assunti in ambito NATO. Chiediamo, tuttavia, al Governo una maggiore ponderazione e meno improvvisazione nel sottoporre al nostro esame i decreti-legge e di assumere le necessarie iniziative al fine di regolamentare in modo uniforme i criteri delle linee generali della partecipazione italiana alle missioni militari all'estero.

Invitiamo il Governo, quindi il sottosegretario, a presentare periodicamente — non dico ogni mese — una relazione sull'opera svolta dai nostri militari impegnati in missioni internazionali. Inoltre, invito il Governo, nel caso in cui fosse necessario, ad equiparare le retribuzioni dei nostri militari a quelle delle altre forze impegnate in missioni internazionali poiché, a quanto risulta, esse sono inferiori rispetto a queste ultime, in particolare per i carabinieri e gli altri militari. Ancora una volta, quindi, ribadisco il nostro voto favorevole al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto può essere ragionevolmente breve; il provvedimento che oggi discutiamo è un segno significativo del ruolo internazionale svolto dall'Italia e, nel contempo, è una dimostrazione, purtroppo parziale, del vasto numero di crisi internazionali e di conflitti spesso assai sanguinosi per la popolazione civile che hanno luogo in Europa e, in particolare, nella parte dell'Europa assai vicino a noi.

L'Italia gioca un ruolo assai significativo in molte aree di crisi e in alcune di esse anche decisivo. La fine della divisione del mondo in blocchi ha avuto, purtroppo, come effetto secondario l'esplodere dei conflitti non più controllati dai rapporti di forza tra le superpotenze.

Faticosamente la comunità internazionale sta cercando le strade per sostituire il vecchio ordine dei blocchi con un nuovo, fondato su regole, comportamenti e modalità di intervento. È in atto un grande sforzo, non sempre — ciò deve essere riconosciuto — coronato da successo, di ricerca di questo nuovo ordine e delle sue forme e credo dobbiamo riconoscere con soddisfazione che a tale proposito l'Italia è in prima linea: ciò, del resto, corrisponde ad un preciso interesse nazionale.

Spesso ci capita di discutere con interesse, accanimento e calore degli interventi che, via via, si rendono necessari; poi il tempo passa e l'attenzione cala, ma il nostro personale militare e civile continua ad operare all'estero secondo gli impegni assunti dal nostro paese.

È importante che il provvedimento in discussione possa contare in questa Camera su una larga maggioranza parlamentare e credo debbano essere accolte positivamente anche le astensioni della lega nord e di rifondazione comunista, nonché, come è stato ricordato, il fatto che il testo del decreto sia il prodotto di un completamento del testo iniziale, avvenuto nell'ambito di una collaborazione molto significativa che ha avuto luogo in Commissione. Credo che ciò abbia un significato politico importante, che ritengo debba essere sottolineato positivamente.

Dichiaro, pertanto, il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario per la difesa, ci troviamo oggi gioco-forza, per trascuratezza dell'intero Governo, ad affrontare un problema che avrebbe dovuto essere discusso nello scorso dicembre, perché — ciò può apparire strano — di esso ci si era dimenticati e non soltanto da parte del Ministero della difesa.

Infatti, quando feci presente al senatore Brutti, sottosegretario per la difesa, che vi era stata questa dimenticanza, egli disse che era colpa del Tesoro, come se quest'ultimo appartenesse alla Repubblica di San Marino. Invece, il Ministero del tesoro appartiene alla Repubblica italiana e non aveva preparato lo strumento legislativo per poter pagare i nostri militari che svolgono una missione all'estero. Si tratta di un brutto segnale; volendo buttarla un po' sul ridere, possiamo dire che è come se un caporale di fureria si dimenticasse di inserire nel suo scadenzario che deve segnalare il prelevamento della decade.

Succedono cose di questo genere e in un momento non certo facile, in cui le nostre forze sono impegnate in operazioni di pace in moltissime missioni, con le quali ci facciamo belli e bravi, sulle quali si chiede il consenso di tutta l'Assemblea, consenso che l'opposizione ha dato. Osservando la situazione che si sta aggravando al di fuori delle nostre frontiere, vicino a noi — tanto per non parlare di terre lontane: nel Kosovo, in Macedonia, in Albania — si verifica che vi sono, ad esempio, forze impegnate in Macedonia, la cosiddetta *extraction force*, che è pronta a recuperare gli osservatori dell'OSCE, tra i quali vi sono degli italiani e buona parte di essi sono ufficiali che prestano servizio in borghese.

Di fronte a questi pericoli, che sono all'attenzione pubblica, tutti i giorni e in tutti i momenti, e di fronte al fallimento — o per lo meno alla dilazione delle conclusioni — della conferenza di Ram-bouillet, non possiamo non preoccuparci di ciò che avviene accanto a noi, ma, nello stesso tempo, non possiamo non interessarci dei nostri uomini che sono in quelle zone per svolgere operazioni di pace per volere di questo Governo e di questo Parlamento.

Mi permetto, allora, di richiamare l'attenzione di tutti i colleghi su ciò che sta avvenendo. Ho l'impressione che ci troviamo di fronte alla punta di un *iceberg*, la cui parte sommersa è ben più grande di quella che compare, sia per quanto

attiene a ciò che si sta svolgendo in queste nazioni intorno a noi e per le conseguenze che si possono verificare in Italia, sia per quanto si fa, invece, per la parte di competenza dell'Italia, cioè da parte del ministro della difesa, per ottemperare agli impegni e sostenere questi uomini. In questo bilanciamento di esigenze e di conseguenze tra quello che avviene all'estero e quanto viene deciso dal nostro Governo si registra uno scompenso che merita l'attenzione di tutti. Oggi finalmente si parla di un problema che riguarda la difesa e del quale non si è mai parlato in quest'aula in maniera complessiva; si è parlato di giustizia, di scuola, di sanità, di economia ma un dibattito su tutti i problemi della difesa non è stato mai svolto.

Riprendo quanto detto dall'onorevole Tassone quando faceva riferimento al modello di difesa, alle ristrutturazioni, a ciò che è necessario porre all'attenzione di tutti affinché la politica militare, complementare di quella estera, abbia la dovuta attenzione da parte di questo Governo e non sia la Commissione difesa a « tirare la giacchetta » al ministro della difesa per ricordargli di pagare la missione ai nostri militari all'estero.

Voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 12 per pagare in ritardo i nostri soldati, però voglio ricordare che vi è un trauma che sta stravolgendosi l'intera struttura della difesa. Con le ristrutturazioni stabilite da decreti legislativi e portate avanti dal ministro Andreatta, prima, e Scognamiglio poi, il sistema difesa italiano è in una situazione di gravissima crisi: attenzione che non ci scappi in mano (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

MARIO GATTO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO GATTO, *Relatore*. Già nella giornata di ieri ho ringraziato tutti i componenti la Commissione che per la verità hanno preso il posto del relatore che si era rifiutato di firmare gli emendamenti perché li riteneva troppo « pesanti ». In sostanza non ho voluto che mi si sparsasse addosso, come la Croce rossa, e i vari colleghi dell'opposizione e della maggioranza si sono fatti carico dell'onere morale di firmare gli emendamenti.

Ringrazio ancora una volta i colleghi che voteranno a favore e anche quelli che si asterranno (*Applausi*).

(Coordinamento — A.C. 5618)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 5618)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5618, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, recante disposizioni urgenti relative a missioni internazionali di pace » (5618):

Presenti	412
Votanti	347
Astenuti	65
Maggioranza	174
Hanno votato sì	347

(La Camera approva — Vedi votazioni).

**Annunzio dello svolgimento
di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 3 marzo 1999, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*), con ripresa televisiva diretta, con la partecipazioni di ministri di settore.

Comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguarderanno la competenza dei seguenti ministri: ministro della difesa (chiusura caserme); ministro delle politiche comunitarie (riforma del bilancio dell'Unione europea); ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato (risanamento delle cartiere di Fabriano); ministro dell'interno (ricostruzione delle zone colpite dal disastro idrogeologico nel maggio 1998); ministro della pubblica istruzione (piano di dimensionamento delle scuole); ministro di grazia e giustizia (sanità penitenziaria).

I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi da quelli indicati possono presentare altro quesito, con riferimento ai temi prescelti, entro le ore 18,30 di oggi.

**Per un richiamo al regolamento
(ore 16,45).**

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Desidero fare riferimento all'articolo 63 del regolamento concernente la pubblicità dei lavori, di cui parlo ora per dar tempo al Presidente della Camera, al quale chiedo a lei di rivolgere la questione che pongo, di rispondere.

La mia richiesta riguarda il punto 11 all'ordine del giorno, cioè la discussione sulle proposte di legge concernenti la

questione legata al finanziamento della politica.

Sappiamo che da ieri sono attive le trasmissioni, in diretta televisiva, soltanto per quanto riguarda i canali via satellite; per quel che riguarda la trasmissione in chiaro degli avvenimenti politici che riguardano questa Camera, l'articolo 63 del regolamento dispone che ciò si verifichi su iniziativa e determinazione del Presidente della Camera.

Lo stesso articolo 63 prevede che si possano rivolgere richieste del genere in aula, dal momento che il terzo comma prevede che l'Assemblea, su determinate materie possa deliberare di riunirsi in seduta segreta. Ovvero, le due ipotesi opposte vengono disciplinate entrambe dall'articolo 63 del regolamento.

Stiamo parlando di una materia che è stata oggetto di un referendum popolare, attraverso il quale i cittadini si sono espressi; ed ora i partiti decidono di rimettere mano alla disciplina! Logica vorrebbe che una questione del genere sia affrontata con il massimo di pubblicità e trasparenza e con la massima garanzie per i cittadini di verificare le posizioni politiche dei gruppi.

Pongo tale richiesta adesso — spero che mi sia dato atto della correttezza — e non all'immediata vigilia della discussione sul punto, per dar modo alla RAI — qualora il Presidente della Camera volesse disporre in tal senso — di poter predisporre le necessarie apparecchiature.

Si potrà dire che anche la Commissione di vigilanza — che mi trovo attualmente a presiedere — potrebbe assumere iniziative; tuttavia, su questioni che riguardano i dibattiti in aula, l'unico responsabile della pubblicità dei lavori è il Presidente della Camera.

Ho deciso personalmente — avvalendomi dei poteri conferiti da una delibera assembleare al presidente di Commissione — di disporre la celebrazione di tribune tematiche durante questa settimana, dedicate proprio al tema del finanziamento dei partiti; tuttavia, una cosa sono le

tribune tematiche — seguite da un numero ristretto di cittadini e di ascoltatori —, altra cosa sono i dibattiti televisivi sulle grandi questioni che riguardano il Parlamento.

Sarei grato, dunque, al Vicepresidente Acquarone — il quale immagino che non abbia la delega a decidere sulla questione — se volesse porre, in tempi brevi, il mio quesito al Presidente della Camera, magari confortato dal parere degli altri gruppi.

Mi piacerebbe che la Camera dei deputati non perdesse l'occasione per dimostrare ai cittadini che vuole essere una casa di vetro, che si vuole dare spazio al dibattito e che si vuole consentire ai cittadini di seguire quel che fanno i loro rappresentanti, nel momento in cui decidono su questioni che sono legate ad un referendum popolare. Questo mi sembrerebbe un atto di democrazia e di saggezza, nel momento in cui tutti si lamentano che vi è una deriva contro la politica. La politica deve essere disponibile a fare entrare i cittadini, attraverso gli schermi televisivi, nel Palazzo.

Auspico che non si verifichino chiusure aprioristiche: abbiamo avuto segnali di interpretazioni restrittive del regolamento, rispetto alla necessità di un dibattito ampio. Poche volte viene richiesta la diretta televisiva per i dibattiti in quest'aula. Questo è uno di quei casi in cui — dopo essermi consultato con il presidente del mio gruppo, onorevole Selva — chiedo al Presidente della Camera di dare pubblicità al nostro dibattito, facendo cosa gradita all'opposizione ma, soprattutto, al paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Storace, riferirò sicuramente e al più presto al Presidente della Camera in merito alla sua richiesta.

Debbo aggiungere, per quanto riguarda la mia personale esperienza, che la questione delle riprese televisive dei dibattiti è stata sempre deliberata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Veltroni ed altri; Calderisi ed altri; Rebuffa e Manzione; Paissan; Boato; Boato: Disposizioni concernenti l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e l'autonomia statutaria delle regioni (5389-5473-5500-5567-5587-5623) (ore 16,54).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati: Veltroni ed altri; Calderisi ed altri; Rebuffa e Manzione; Paissan; Boato; Boato: Disposizioni concernenti l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e l'autonomia statutaria delle regioni.

Ricordo che nella seduta del 25 febbraio 1999 è stata respinta la questione pregiudiziale Moroni n. 1.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 5389)

PRESIDENTE. Avverto che, non essendosi concluso nel periodo del precedente calendario l'esame della proposta di legge costituzionale, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 12, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

Relatore: 20 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 21 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 50 minuti;

forza Italia: 47 minuti;

alleanza nazionale: 46 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 45 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 44 minuti;

UDR: 42 minuti;

comunista: 42 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 11 minuti; rifondazione comunista: 9 minuti; CCD: 9 minuti; Italia dei valori: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti.

(Esame degli articoli — A.C. 5389)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli delle proposte di legge costituzionale, nel testo unificato della Commissione.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 5389)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 5389 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Signor Presidente, invito i presentatori degli identici articoli aggiuntivi Boato 01.02 e Calderisi 01.01 a ritirarli, in caso contrario mi rimetto all'Assemblea.

Il parere è contrario sull'emendamento Nardini 1.17 e sugli identici emendamenti Moroni 1.4 e Nardini 1.15.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Garra 1.23, perché lo ritengo superfluo, in quanto la materia potrebbe rientrare nei principi da fissare con legge ordinaria. Nel caso non venisse ritirato, mi rimetterei all'Assemblea.

Il parere è contrario sugli emendamenti Fontanini 1.20 e Nardini 1.16, mentre si invitano i presentatori a ritirare gli emendamenti Fontanini 1.21 e Calderisi 1.8, esprimendo in caso contrario parere negativo.

Il parere è contrario sugli emendamenti Fontanini 1.22, Moroni 1.19, 1.5 e 1.14, Nardini 1.18 e Moroni 1.6.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli identici articoli aggiuntivi Boato 01.02 e Calderisi 01.01 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

MARCO BOATO. Mantengo il mio articolo aggiuntivo, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Apprezzo che il relatore abbia dichiarato di rimettersi all'Assemblea, nel caso in cui l'articolo aggiuntivo non fosse stato ritirato.

La proposta è volta ad aggiungere, al vigente testo dell'articolo 121 della Costituzione, la disposizione secondo cui il presidente della giunta regionale «dirige la politica della giunta e ne è responsabile». Si tratta di un'aggiunta opportuna e necessaria perché il presidente, in base a questa riforma costituzionale, avrà il potere di nominare e revocare gli assessori, quindi è opportuno che non sia più un *primus inter pares*, ma che la Costituzione preveda che egli diriga la politica della giunta e ne sia responsabile. Tale previsione è pienamente compatibile sia con

l'ipotesi di elezione diretta del presidente della giunta regionale sia con altre diverse ipotesi che gli statuti volessero seguire: con questa revisione costituzionale attribuiamo infatti per la prima volta alle regioni la potestà statutaria in materia di forma di governo e di legge elettorale. Anche se le regioni dovessero scegliere la forma di governo del cancellierato, in presenza della norma costituzionale che stabilisce che il presidente nomina e revoca gli assessori è necessario inserire nell'articolo 121 l'attribuzione al presidente della giunta della responsabilità cui si fa riferimento nel mio articolo aggiuntivo.

In conclusione, non ritiro il mio articolo aggiuntivo e essendosi il relatore opportunamente rimesso all'Assemblea, ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi ?

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, mantengo il mio articolo aggiuntivo 01.01 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, la modifica del quarto comma dell'articolo 121 della Costituzione era stata prevista nel testo approvato dalla Commissione bicamerale. Esso rappresenta, quindi, un completamento della riforma di cui stiamo discutendo.

Così come ha affermato l'onorevole Boato, questa norma può essere applicata non solo al caso di elezione diretta del presidente della giunta ma anche al caso in cui la regione volesse adottare la forma di governo del cancellierato o del premiato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, gli identici articoli aggiuntivi Boato 01.02 e Calderisi 01.01 rispondono solo in

parte alla questione di costituzionalità posta dalla pregiudiziale, da noi presentata, respinta nella seduta di giovedì scorso. Tale pregiudiziale non era poi così temeraria ed infondata visto che gli stessi colleghi Boato e Calderisi hanno sentito la necessità di proporre tale modifica del quarto comma dell'articolo 121 della Costituzione proprio al fine di coordinare meglio le modifiche costituzionali.

Aggiungo, tra l'altro, che mi sembra una forzatura sostenere, come ha fatto il relatore, onorevole Soda, trovando concordi tutti i colleghi che sono intervenuti in quella sede, che l'elezione diretta del presidente della giunta regionale ed i poteri attribuitigli di nomina e revoca dei membri della giunta stessa lascino impregiudicato il problema della figura premiante del presidente della giunta rispetto al consiglio. Sarebbe più plausibile, semmai, la tesi sostenuta dallo stesso relatore che rinvia agli statuti la definizione delle funzioni e dei poteri del presidente, nonché dei rapporti gerarchici.

Vorrei, quindi, che fosse riconosciuto in maniera franca che il pronunciamento sulle pregiudiziali è stato di carattere politico e non tecnico-giuridico.

Vorrei, infine, replicare all'onorevole Migliori, che si dichiarava sconcertato dalla nostra pregiudiziale, per ricordargli che in tema di riforme non esistono vincoli di maggioranza e che i comunisti italiani hanno sottoscritto un programma di Governo che non includeva assolutamente questa materia.

Pertanto, annuncio il voto contrario del mio gruppo sugli articoli aggiuntivi di cui stiamo discutendo non solo per il loro merito tecnico-formale, ma anche perché sono inseriti in una logica, quella dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che porta all'estremo la personalizzazione della politica e ad un grande accentramento dei poteri decisionali nelle mani di una singola persona, logica sulla quale non siamo assolutamente d'accordo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.